

## Il commento

**Fabio Terragni**

# Innovazione per cambiare L'esperienza di Milano

**I**nnovazione. È uno fattori chiave del successo economico e della competitività di un sistema. Ogni tipo di innovazione: tecnologica, organizzativa, di prodotto, di processo. Un motore di sviluppo chiaramente visibile nei territori dove l'innovazione ha assunto valore simbolico, come la fin troppo celebrata e irripetibile Silicon Valley californiana. In Italia la stagione dei distretti produttivi, delle città-fabbrica, delle valli-impresa, ha rappresentato una testimonianza straordinaria dell'importanza dell'intreccio tra elementi materiali e immateriali. Ma se qui i fattori della produzione erano prevalentemente impliciti (competenze, relazioni, vocazioni), oggi le aree-distretto più competitive sono quelle in cui l'innovazione è esplicitamente centrale. Innovare significa saper evolvere, adattarsi all'ambiente che cambia, alle nuove sfide, alle opportunità del momento. Se vogliamo riprendere a crescere non possiamo trascurare l'innovazione come abito mentale, come politica attiva, come via obbligata per le imprese. Nel nostro paese le politiche di innovazione non hanno mai brillato. Secondo molte classifiche internazionali (da leggere peraltro con cautela critica), saremmo un paese scarsamente innovatore. I capitali italiani si stanno dimostrando poco coraggiosi e chiaramente non amano il rischio, continuano a preferire la rendita. Eppure a Milano, negli ultimi anni, l'amministrazione comunale si è mossa con determinazione per accogliere e sostenere iniziative legate in modo particolare alla rivoluzione che va sotto il nome di *sharing economy*. Sotto questo

titolo in realtà si possono raccogliere modelli d'impresa (e modelli sociali) molto diversi, il dibattito infuria, ma non ci sono dubbi che l'economia della condivisione (personalmente preferisco il termine economia collaborativa) stia producendo modifiche sostanziali dei comportamenti individuali e collettivi. La mobilità milanese ne è la prova (bici, moto e auto condivise sono a disposizione di oltre 300mila abbonati), così come l'esplosione dei *coworking* (oltre 50 quelli registrati), con centinaia di piccole imprese innovative che stanno sperimentando nuove forme di organizzazione del lavoro, abbandonando la solitudine, costruendo nuove comunità produttive. Senza trascurare i numerosi fab lab, teste di ponte per provare a riportare la produzione materiale nei confini urbani. Nel complesso fenomeni e numeri significativi, che stanno facendo di Milano una città di riferimento a livello non solo nazionale. Basta? Certamente no, ma è un inizio degno di nota e una strada da sviluppare e approfondire, da replicare in altre città, da declinare a livello nazionale. Da Milano può partire un messaggio da riprendere ed estendere anche ai protagonisti dell'economia tradizionale, come università e grandi imprese.

